

# oggi

- società
- idee
- cultura
- spettacoli

## “United factories” evento dell’arte contemporanea in occasione dell’Expo

**A**lla United Factories, l’evento che in occasione di Expo 2015 presenterà le spinte propulsive dell’arte contemporanea italiana e il loro contributo per il rinnovamento artistico europeo sarà presente anche il maestro catanese Giuseppe Caudullo.

Nella splendida cornice viscontea della Fondazione Rescalli in territorio lombardo (l’inaugurazione è prevista il 20 giugno) coadiuvato da una

catena di gallerie indipendenti dirette dal critico Manuel Zoia, verranno presentati ai visitatori provenienti dai cinque continenti gli artisti selezionati da Paolo Feroce direttore artistico del Magma Museo; nel quale il catanese ha già manifestato potenza espressiva in occasione di “proposte per una collezione”. Caudullo sarà presente oltre che con opere già pubblicate, anche con inediti di produzione recente come l’o-

pera principale in mostra “La consegna della chiave a S. Pietro” con la quale mostra la via per il rinnovamento formale dell’arte cristiana come da invito ricevuto nella lettera del papa Giovanni Paolo II.

Nell’intervista il pittore ringrazia l’ordinario prof. Paolo Giansiracusa per «avermi fornito gli strumenti intellettivi idonei ad evitare l’innamoramento delle mie creazioni».

SILVANA GRASSO

**S**uona anacronistico, non in relazione al tempo passato, più di 400 anni, quanto invece per il timbro d’intensità, profondità, oggi impensabile, quel bellissimo verso “To be, or not to be, that is the question” (Hamlet, Act III, I), del potente drammaturgo e poeta inglese William Shakespeare. La domanda del soliloquio poneva un grandissimo dilemma, filosofico esistenziale, Essere o non Essere, su cui secoli di Filosofia, Letteratura, Poesia hanno indagato, sondato, con esiti diversi, ma sempre con un minimo comune denominatore: il Giudizio.

Noi siamo, fondatamente, non retorica-mente né nostalgicamente, laudatores temporis acti, nel costume, nell’arte, nella storia. La sperimentazione di un presente, culturalmente penoso, denutrito, saccheggiano, ci spinge sempre più a considerare il tempus actus, il passato, vitamina imprescindibile per quei minimi “lampi” di cultura, che non osiamo chiamare resurrezione.

Il “the problem” su cui oggi il popolo, anche il popolo del web, viene chiamato ad esprimersi è la nuova pettinatura della first lady, signora Renzi, moglie di Matteo! A dire il vero non c’eravamo accorti neanche della sua vecchia acconciatura, attratti da altro, tanto non da azzardare anche solo la tentazione d’un parere.

Il Giudizio, l’esercizio del Giudizio, filosoficamente comporta sforzi notevolissimi, e un solido basamento culturale, su cui edificare. Se questo nei secoli scorsi era sentito come una necessità imprescindibile, un grande piacere della mente, che ne era la leva, l’attuale mediocritas, non aurea, ha favorito l’esodo in massa di tanti extracomunitari dalla patria della Mente alla meno faticosa patria dell’Immagine.

È diventata status symbol dell’*homo novus*, in Politica, la camicia bianca di Obama. È diventato cult in tema di comunicazione-propaganda il suo we can, dopo qualche anno già naufragato, mentre non naufraga, dopo quasi mezzo millennio, il Bello poetico shakespeariano di “to be, or not to be”.

Non osiamo immaginare quali “linguaggi” adottino nella coppia Matteo e signora, se mai frequentino il dialogo, oltre il cerimoniale di facciata. Una coppia, come tante, dunque, dei nostri giorni, con comunicazioni spicciolate, veloci, su whatsapp o messenger. Ma forse per comunicare intensamente, quasi liricamente, c’è bisogno di non essere nella pacata trappola del matrimonio? Certo non era Catullo (I a. C.) sposato a Lesbia, già sposata con Q. Metello Celere, ma solo il suo appassionato, tormentato, inquieto, amante. E da questa passione nacquero versi immortali, distici straordinari come “Odi et amo. Quare id faciam fortasse requiris / Nescio sed fieri sentio et excrucior” (Odi e amo. Perché mi succede, chiedi? Non so, sento che così è, e mi tormento) (c. 85).

Anche Federico De Roberto non era



**L’esercizio del Giudizio comporta sforzi notevolissimi e un solido basamento culturale su cui edificare: ma oggi prevale la mediocritas non aurea**



LE ILLUSTRAZIONI DI QUESTA PAGINA SONO DI TOTÒ CALÌ



# L’esodo di massa dalla “patria della Mente” a quella dell’Immagine

Da Catullo a Shakespeare e a De Roberto la forza della “verità” letteraria

sposato a Ernesta Valle, nobildonna, già moglie dell’avvocato Guido Ribera. Si conobbero a Milano nel 1897, e fu subito amore. Fu subito passione. Furono subito lettere, fu subito Letteratura. Quella donna è, per il “pellegrino” Federico, lo zibaldone a cui affidare i terremoti dell’anima, le convulsioni dell’eros, le mutilazioni della volontà, le mancate ribellioni, le apostasie differite.

Uno straordinario carteggio d’“amore” tra Federico e Ernesta-Renata, messo insieme dall’amore, dalla fedeltà letteraria, dalla vocazione testuale di Sarah Mu-

scarà ed Enzo Zappulla (“Si dubita sempre delle cose più belle”, Bompiani).

Non cadiamo nella trappola dell’apparenza, dalla vita all’Arte il passo è brevissimo. Dalla passione alla Parola, ancor più breve. Federico è uno scrittore, tutto può diventare “fabula” per un romanzo, e questo è magnifico romanzo. Persino la sua stessa vita, vissuta sbirciando in una donna, in una liaison, quasi fossero ovulo e spermatozoo per una magnifica storia di Letteratura. Ernesta è l’epifania d’un amore scritto come se vissuto, anzi vissuto nel modo migliore, la carta della

pagina, che non conosce l’oltraggio dell’effimero, ma solo l’eterno della Letteratura. E la Letteratura è proprio il passaggio del guado, dalla vita, con le sue infedeltà, i suoi tradimenti, i suoi avvallamenti, le sue eclissi, alla pagina che non tradisce mai, dove mai sfiorirà la bellezza d’Ernesta-Renata, né la sua passione.

Se avessimo dubbi, basterebbe lo pseudonimo Renata, la simbologia dell’aggettivo “renata”, a scortarci sino a chi lo ha, letterariamente, preceduto. Per esempio, ma tanti ne potremmo citare, quel Catullo che chiama Lesbia la sua

Clodia, in un mitico riecheggiamento della poetessa di Lesbo, Saffo. Nel passaggio dal nome anagrafico al nome letterario, la storia vera si spurga, si bonifica, si decontamina, si sublima. Così, solo così, sarà veramente degna d’eternità.

“A Renata tutte le grazie, a lei che è tutta grazia” (Ibidem). Anche per Catullo, nei momenti di “bonaccia” amorosa, Lesbia è un concentrato di grazia, bellezza. “Lesbia formosa est, quaecum pulcherrima tota est / tum omnibus una omnis surripuit Veneres” (Bella è Lesbia, bellissima tutta, ogni grazia ha rubato

per sé a tutte quante) (c. LXXXVI).

“Ah, la mano regale di Renata, la mano soave, dolce come un fondant” (ibidem). Anche il dettaglio fisico rende superba, rispetto a qualunque altra donna, la donna amata, Renata. “Per molti Quinzia è bella. Per me splendida, alta, diritta. Tutti questo sì, ma totalmente bella no, manca di fascino. È un corpo vasto totalmente insipido” (c. LXXXVI). Catullo è disposto a riconoscere la bellezza innegabile di Quinzia, ma nello stesso tempo non rinuncia a giudicare imperfetta quella bellezza, a cui manca il fascino.

## PRESENTATO A CALTANISSETTA IL VOLUME DI GIOVANNI GRASSO SUL PRESIDENTE DELLA REGIONE ASSASSINATO

# Mattarella, martire della politica ed eroe moderno

GIUSEPPE SCIBETTA

**È** la figura di “un eroe moderno”, capace di dar vita a dei sogni e di far sognare in un periodo di grande trasformazione sociale come quello verificatosi intorno all’anno ‘68 durante il quale nel panorama nazionale ed internazionale c’erano personaggi come Papa Paolo VI, Aldo Moro e John Fitzgerald Kennedy, forse pure un “martire cristiano della politica”: così è stato anche ricordato ieri a Caltanissetta, il presidente della Regione Siciliana barbaramente assassinato a Palermo il 3 gennaio del 1980 a soli 44 anni, nel corso della presentazione del libro “Piersanti Mattarella: da solo contro la mafia”, da parte dello stesso autore Giovanni Grasso, direttore dell’Ufficio stampa del Quirinale, da Salvatore La Rosa direttore del Cerisdi di Palermo e dall’on. Rino La Placa che è stato suo stretto collaboratore. Nel corso della manifestazione - organizzata per rilanciare le attività del Centro studi Piersanti Mattarella fondato nel capoluogo nisseno dall’on. Ber-

nardo Alaimo nel 1982 ed affidato alla direzione di don Cataldo Naro che è poi diventato arcivescovo di Monreale - sono anche intervenuti l’avv. Salvatore Falzone che ha svolto il ruolo di moderatore, e mons. Massimo Naro direttore del “Centro Studi Cammarata”.

Proprio mons. Naro ha inizialmente ricordato il fratello dell’attuale Presidente della Repubblica come «persona di alto profilo», in grado di avere delle «visioni positive» che lo portavano a credere che la Sicilia poteva e doveva essere cambiata, e, sicuramente, resa migliore. «E lo faceva - ha aggiunto mons. Naro - parlando dell’«invenzione del futuro», un futuro che adesso ci manca. Si può parlare di Piersanti Mattarella come di un martire cattolico, alla stessa stregua di don Pino Puglisi? Due persone accomunate da un tragico destino e sicuramente “diverse” dagli altri: don Pino, ora Beato, era un prete diverso, così come l’on. Mattarella va pensato come un politico diverso per quella sua carità che caratterizzava ogni sua azione».

Accennando al libro scritto da Giovanni Grasso poi Sal-

vatore Falzone ne ha parlato come una biografia non solo completa e puntuale, ma anche proposta in maniera agile e di piacevole lettura.

Commoventi sono stati gli interventi del prof. Salvatore La Rosa e dell’on. Rino La Placa, che, hanno fatto parte del gruppo ristretto di giovani “innovatori” che in quegli anni si ritrovarono al fianco di Piersanti Mattarella e che adesso ne rinnovano la memoria. Il prof. La Rosa ha anche ricordato il corso di formazione che il presidente della Regione Siciliana aveva voluto per creare «una nuova classe politica in grado di trasformare la Sicilia». L’on. Rino La Placa ha anche sottolineato il bellissimo rapporto che Mattarella ha avuto con il presidente del Consiglio Aldo Moro, suo “maestro” e punto di riferimento politico sino alla sua tragica fine. «La morte di Piersanti Mattarella è uno dei tanti misteri irrisolti, ed ancora oggi noi reclamiamo giustizia e verità - ha aggiunto - e poi mi chiedo cosa è rimasto di quella bella esperienza politica in Sicilia. E, a meno di esser diventato cieco, mi sembra di non vedere più nulla...».